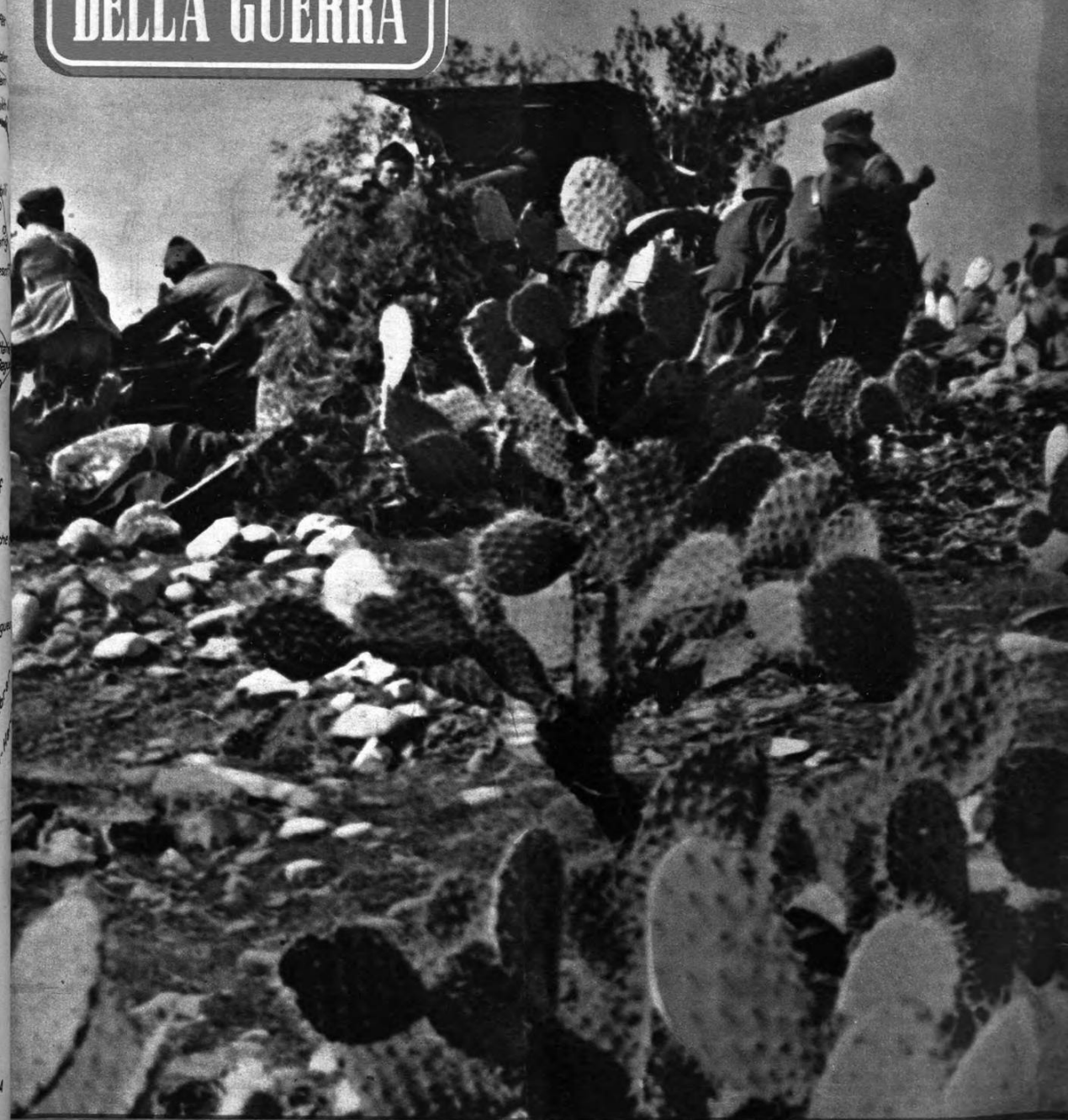


76.510

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO V - N. 10 - 6 MARZO 1943 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



IN TUNISIA: CANNONI FRA I FICHI D'INDIA

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-532

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti
o delle copie arretrate sul
CONTO CORRENTE POSTALE 1.24910
TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative
al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio
riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C.C. Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



ALDO FERRABINO

**NUOVA STORIA
DI ROMA**

TUMMINELLI

Questa storia segue l'espandersi del
dominio Romano: dalla prima forte
conquista d'oltre Tevere all'ultima, che
valicò insieme il Danubio e l'Eufrate:
dunque da Camillo a Traiano. Tale es-
pansione ebbe pause, non ebbe ritorni.
Essa fu la realtà di cinque secoli continui.
Collaborarono all'impresa i dittatori
e i consoli, i triumviri e i principi.
Popoli d'anni nemici ed ignoti ricevettero
tutti da ultimo una legge sola e
comune: "salus publica suprema lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione
antica, quella di Livio, Sallustio,
Tacito, Dionè e dei minori, ma la interpreta
con sentimento nuovo e vivo facendo
tesoro dei più sicuri accertamenti
scientifici, e - soprattutto - richiama
sempre all'eterno presente in cui
si fondono antico e moderno, quasi
per poetico incanto d'umanità perenne,
d'Italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE
(408 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE
(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO
(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

★

SONO IN VENDITA DUE IMPORTANTI NOVITÀ

13. G. TITTA ROSA

Paese con figure

(Racconti)



G. Titta Rosa

Il titolo rende assai bene quello che è lo
spirito del libro; e il gusto, il modo narra-
tivo di Titta Rosa. Scene, episodi, figure
di paese non sono descritti o raccontati con
intenti aneddotici, folcloristici, documenta-
ri: ma sono piuttosto evocati e ragheggiati
dalla memoria - anche dove paiono più ri-
masti - come « miti » di una ricorrente no-
stalgia di vita agreste e patriarcale. E però
i rari racconti, pur mosso dal bozzetto
ricorda e dalla novella « provinciale », presto
se ne distaccano per un loro carattere di
« idilli rustici »: per il tendere delle figure non già al rilievo e al-
l'oggettività del personaggio, ma alla articolazione o modulazione di
quel felice motivo paesistico, che (come attestano le prove che aprono
e chiudono il libro) è motivo essenzialmente autobiografico e lirico.

Un volume di pagine 268 Lire 25

★

14. ANNA BANTI

Le monache cantano



Anna Banti

Mai, forse, come in questo nuovo libro, le
doli della Banti sono apparse così a loro
agio. Qui, infatti, la scelta di una materia
singolarmente rara e riflessa; di un mondo
tutto stratificazioni e interferenze psicologi-
che, storiche, culturali; di un mondo chiuso
e incantato in un gioco di voci, di echi, di
sospiri; di un mondo, insomma, da esplorare
e decifrare come un palinsesto, per intanto
di fantasia non meno che per laboriosità di
critica, le permette di conseguire senza ec-
cesso di artifici la rappresentazione di quel-
la « magia » delle cose, di quella arcaica dialettica di occulto e par-
cente, che sono al centro dei suoi interessi e della sua vocazione di
scrittrice. Pertanto, in queste dense visioni di clausura; in queste lu-
cide « tarsie » lirico-critico-narrative, così legate fra loro da formare
un unico disegno, lo stile della Banti sa riuscire pregnante senza
ambiguità e concreto nel suo apparente astrattismo.

Un volume di pagine 144 Lire 15

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Asa* (romanzo) » 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) » 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* » 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) » 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* » 25
7. CARLO LINATI, *Aprilante* (soste e cammini) » 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi* » 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cerco in Maremma* (racconti) » 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) » 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* » 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) » 20

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c. postale 1/24.910

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 58 - CITTÀ UNIVERSITARIA



Il Duce riceve a Palazzo Venezia il ministro degli affari esteri del Reich. Voci Ribbentrop (Luca)

DISUNIONE FRA LE NAZIONI UNITE

In occasione della ricorrenza del 25° anniversario della proclamazione del programma del partito nazional-socialista (24 febbraio) il Segretario di Stato Esser, uno degli uomini della vecchia guardia che fu sempre fra i più intimi di Adolfo Hitler, ha letto nella storica birreria Hofbrau di Monaco il messaggio che il Führer ha rivolto ai vecchi compagni di lotta e di lavoro.

«Il Partito — vi è detto — fu animato dall'incrollabile decisione di non capitolarne a nessun costo, e di non cessare la lotta fino a che la congiura dei nemici non fosse stata debellata. Con la stessa fede e con la stessa fermissima decisione, il popolo germanico combatte ora contro la coalizione mondiale del giudaismo, deciso a schiacciarla ed a far sì che l'umanità che lotta per la sua libertà, per la sua vita e per il proprio pane quotidiano, possa conquistare la vittoria finale».

«Il popolo tedesco — prosegue poi il messaggio — mobiliterà ed impiegherà ora tutte le sue forze in una misura tale che non si riscontra, fino ad oggi, nella storia delle guerre dell'umanità. Non esisteremo nemmeno un secondo a chiamare quei popoli che sono corresponsabili dello scoppio di questa guerra, a dare il loro contributo a questa lotta, che deve decidere l'avvenire. Indissolubilmente legati ai nostri alleati noi attenderemo la mobilitazione completa delle forze materiali o spirituali dell'Europa, in proporzioni che il nostro continente non ha mai conosciuto nella sua storia millenaria».

All'altro polo del mondo in lotta, nell'estremo occidente, Roosevelt, in occasione dell'anniversario della nascita di Giorgio Washington (23-2), ha pronunciato un discorso messianico, in cui ha rievocato le lotte e i sacrifici per l'indipendenza del paese, con il consueto largo sfoggio di versetti biblici, asserendo che Washington e gli uomini del suo

UN MESSAGGIO DEL FUEHRER — LE AMAREZZE DI ROOSEVELT — STALIN INSISTE — UN DISCORSO CHIARO DI MAISKI — IRRITATA REPLICA DI SIMON — UNA MESSA A PUNTO DI WALLACE — LE DELUSIONI DI SIKORSKI — UN MONITO DI SVEN HEDIN — IL MONDO DI DOMANI SECONDO MORRISON — BOLSCHEVISMO ANGLICANO — CHURCHILL E GANDHI — LA TURCHIA

tempo si ispirarono a quelle verità della Bibbia che anche oggi dovrebbero costituire per gli americani la luce, atta a servire di guida nelle tenebre che sono discese sulla nazione. Di quanto varia natura siano queste tenebre, lo si può arguire dagli incisivi nei quali il Presidente ha accennato alla situazione interna, che evidentemente non può essere né nascosta né dissimulata. «Vi sono americani, egli ha detto, i cui lavori e i cui scritti sono scelti dai nostri nemici per persuadere i popoli di Germania e d'Italia e dei paesi conquistati che l'America è divisa e che essa non ha fede in questa guerra».

Evidentemente c'è anche oltre Atlantico della gente la quale ha ancora tanto buon senso da rimanere stupita per la disinvoltura con la quale si recitano all'infinito i versetti della Bibbia, a giustificazione di una guerra voluta unicamente dalla plutocrazia.

Nel suo discorso Roosevelt non ha mancato di ammonire i suoi amministratori a non dare valore miracolistico ai successi bolscevichi sul fronte orientale.

E' un modo come un altro per rispondere agli ininterrotti richiami degli alti rappresentanti sovietici alla mancanza di quel secondo fronte, di cui essi non mancano mai di fare un inesorabile capo d'accusa contro le democrazie anglosassoni.

Nell'ordine del giorno rivolto in occasione del 25° anniversario della sua fondazione all'esercito rosso (23-2), Stalin, dopo averne rifatta la storia ed esaltati i successi, ha aggiunto: «Non si deve però credere che l'esercito tedesco sia finito e che allo esercito rosso non rimanga altro compito che di inseguirlo fino alle

frontiere occidentali dell'U.R.S.S. Pensare così vuol dire apprezzare troppo le proprie forze e non valutare abbastanza le forze dell'avversario, e lasciarsi dominare dallo spirito di avventura. L'esercito rosso ha dinanzi a sé una lotta dura contro un nemico ancora forte. Questa lotta esigerà molto tempo, grande numero di vittime ed una tensione massima di tutte le nostre forze». E, in cauda venenum, Stalin non ha mancato di porre bene in luce che l'esercito rosso ha dovuto sopportare da solo tutto il peso della guerra, causa la mancanza del secondo fronte in Europa.

Dal canto suo, l'Ambasciatore sovietico a Londra, Maisky, alla inaugurazione della esposizione dei venticinque anni dell'U.R.S.S. e dell'armata rossa, ha detto, senza sottintesi e senza eufemismi: «In taluni circoli i successi riportati dall'esercito sovietico incominciano a creare illusioni ottimistiche. Taluno comincia a credere che i tedeschi siano in disfacimento e che si possano rallentare gli sforzi e tornare alle abitudini e agli interessi del tempo di pace. Nulla di più pericoloso. Sarebbe grave errore credere che la Germania sia stremata. Questi successi sono stati ottenuti a caro prezzo: migliaia di vite umane, distruzioni considerevoli di città e di campagne, grandi sofferenze per milioni di civili, e uno sforzo senza pari del popolo sovietico. E' dunque naturale che l'U.R.S.S. sia in diritto di attendere la realizzazione prossima delle decisioni prese a Casablanca».

E poiché le parole di Stalin e di Maisky hanno avuto alla Camera dei Lordi un'eco benevola da parte del Ministro della produzione aeronautica, Beaverbrook, che ha pro-

pugnato a sua volta l'apertura del secondo fronte in Europa, il Lord Cancelliere, Simon, ha detto, chiaro chiaro, che la discussione sul secondo fronte è «inopportuna e pericolosa», per soggiungere poi testualmente, immaginiamoci con quale soddisfazione di Mosca, che: «il secondo fronte esiste già fin dal primo giorno della guerra ed è rappresentato dalla flotta inglese; che anzi vi è un terzo fronte, che è quello dell'Africa, e ve n'è un quarto, che è quello occupato dall'aviazione anglo-nordamericana, la quale assorbe il cinquanta per cento della forza aerea dell'Asse».

Ma il secondo fronte che i russi domandano non è quello delle armi, funzionanti fin dai primi giorni della guerra, ma è quello dei territori. I russi, insomma, vorrebbero il tentativo deciso, costi quel che costi, di una irruzione delle forze anglo-americane su qualche costa del continente europeo, capace di impegnare largamente e duramente le forze dell'Asse e quelle alleate e di alleggerire la pressione tedesca, non lontana dal rivelarsi, di nuovo, sul fronte orientale. Quello dell'Africa, come i fatti provano, non può valere per i russi come secondo fronte. Ai fini della guerra russa esso è troppo periferico. Ai fini anglosassoni e reali esso è costituito soprattutto per servire gli interessi imperiali della guerra britannica, che sono quelli della liberazione del Mediterraneo dal blocco italiano e della ripresa di un più diretto contatto con i territori del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano e con quelle regioni dell'Asia, sulle quali in altri tempi — è oggi più che mai — è stata così viva la controversia fra l'Inghilterra e la Russia.

In realtà come la Russia sovietica fa la guerra per suo conto (lo ha riconosciuto anche il Vice Presidente degli Stati Uniti, Wallace, quando ha detto «non vi è alcun motivo di credere che la Russia combatta la guerra per conto dei suoi

alleati: questa grossolanamente chi nutre questa idea » così gli anglosassoni combattono la guerra solo per loro conto, per obiettivi i quali non possono che essere antitetici a quelli sovietici, se è vero che né la Russia comunista, né gli imperi anglosassoni, hanno ancora annunciato il sovvertimento del loro statuto politico, economico e sociale.

In aggiunta al maggior dissidio altri se ne profilano e fra di essi appare rivelatore quello scoppio fra il Cremlino e il generale polacco Sikorski, che poco tempo fa, reduce da una visita a Stalin, aveva eredito di poterne esaltare la generosità, dicendo che il dittatore del Cremlino desiderava una grande Polonia.

E' invece venuta fuori una dichiarazione semiufficiale che ha prospettato la tesi sovietica così: « Noi vogliamo ridare alla Ucraina le sue frontiere naturali ed etniche e frattanto non abbiamo alcuna ragione di considerare come sudditi polacchi la popolazione ucraina, considerata dal governo polacco come una popolazione nazionale ».

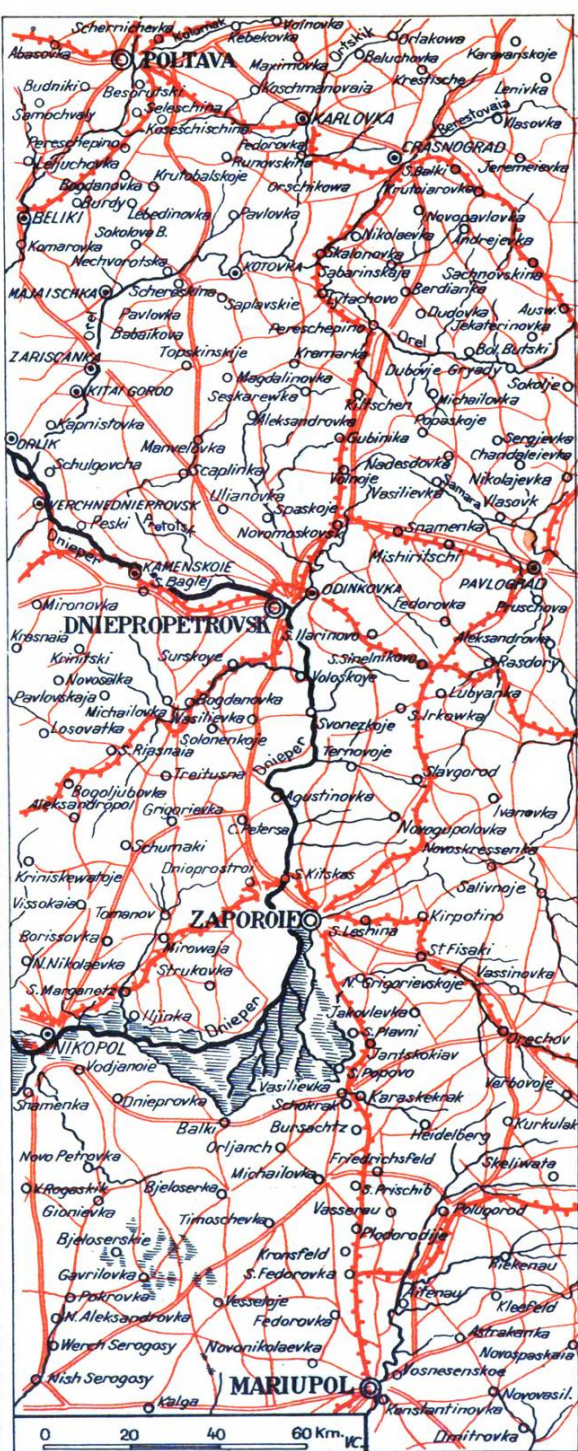
Si comprende pertanto l'allarme di Londra, e il *News Chronicle* è in sorto subito a chiedere al governo di Churchill un energico intervento chiarificatore, prima che la divergenza fra il fantasmagorico governo di Sikorski e Mosca assuma « un aspetto velenoso ».

Lo Zar rosso deve sorridere di queste apprensioni giornalistiche sul Tamigi. Egli sa molto bene quel che vuole e non ha mai nascosto a nessuno il suo fermo proposito di riserbarsi un'assoluta libertà d'azione al tavolo della pace, con un programma, che ha il suo orizzonte fra Petsamo e i Dardanelli.

Non per nulla un uomo come Sven Hedin, il notissimo esploratore svedese, leva la sua voce nel giornale di Stoccolma *Volkske Tagblatt* (25-2) ad ammonire la sua patria e, al di là della sua patria, il mondo intero: « Se l'Unione Sovietica vincesse nel duello con l'Asse, diverrebbe d'un tratto favorevoli le probabilità di successo dei comunisti svedesi pagati dai sovietici. In una eventuale occupazione e devastazione dell'Europa centrale da parte dei bolscevichi, i paesi Baltici e la Finlandia verrebbero completamente eliminati e poderosi contingenti di truppe bolsceviche sarebbero dislocate sul confine finnico-svedese, minacciando così gravemente la Svezia ».

Quasi a deprecare questa terrificante minaccia bolscevica gli uomini politici d'oltre Manica e d'oltre l'Atlantico si affannano a bandire i loro piani di riorganizzazione post-bellica. E non si accorgono che qualora fossero le « nazioni unite » a decidere del mondo all'indomani del conflitto, essi sarebbero infallibilmente spodestati e retrocessi da Stalin.

In un suo discorso del 25 il Ministro britannico Morrison ha prospettato nuovamente l'idea di una lega mondiale delle forze militari, necessaria per mantenere l'ordine su tutto l'orbe terraqueo. Questa lega armata, naturalmente, dovrebbe essere costituita dalle potenze che oggi si chiamano Nazioni Unite. Alle nazioni vinte sarebbe vietato qualsiasi armamento. « Non bisogna credere, ha detto il Morrison, che la polizia internazionale vagheggiata dall'Inghilterra e dai suoi alleati debba costituire una organizzazione gigantesca. L'organizzazione, infatti, non avrebbe bisogno di essere color-



Il gonfio del Nipco con i principali obiettivi dell'avanzata sovietica

sale, perché il resto del mondo sarebbe disarmato e impotente. La cosiddetta polizia internazionale non avrebbe perciò da misurarsi con nessun'altra forza ».

A far parte di questo aeropago di tiranni vittoriosi dovrebbe entrare, perché non lo si potrebbe escludere, quel governo bolscevico, sulla cui coscienza, a quanto risulta da re-

centi ineccepibili statistiche, pesa l'onere di una serie di misfatti, di cui si stenta a trovare l'uguale nella storia.

Nonostante le cifre che si sono citate in proposito traendole da documenti passati alla storia, si è visto in occasione del 25° annuale dell'esercito rosso, il decano della Cattedrale di Canterbury, il reverendo Johnson, telegrafare a Stalin in questi testuali termini: « Il socialismo: ecco quello che spiega le brillanti vittorie dell'armata rossa. I successi dell'armata rossa dimostrano che l'esercito del popolo socialista e il regime socialista sono capaci non solo di mostrare un meraviglioso eroismo, coraggio e valore, forza di volontà e tenacia nel superare le dure prove della natura, ma di mostrare anche l'iniziativa e le capacità organizzative nella direzione della guerra. L'armata rossa è ispirata in questa lotta dalla coscienza che essa combatte non solo per strappare il proprio paese dalle grinfie del fascismo, ma anche per liberare tutta l'umanità da tutto ciò che porta le tenebre, l'ignoranza e la barbarie ».

Il vecchio proverbio: « dimmi con chi vai e ti dirò chi sei » sta ricevendo una clamorosa riprova storica. Alleati col bolscevismo, la plutocrazia britannica rivela il fondo feroce ed ambiguo della sua anima.

Avendo Sir Tej Bahadur Sapru, a nome della conferenza dei capi politici indiani, telegrafato a Churchill, per chiedere la liberazione immediata di Gandhi, il Primo Ministro britannico ha risposto freddamente e clinicamente così: « Il Governo britannico approva la decisione del Governo dell'India di non lasciarsi distogliere dal suo dovere verso i popoli indiani e le nazioni unite, dal tentativo di Gandhi di ottenere la sua liberazione incondizionata per mezzo del digiuno. Non vi potrebbe essere motivo per discriminare Gandhi dagli altri Capi del Congresso. Di conseguenza la responsabilità incombe interamente su Gandhi stesso. Il Governo dell'India, decise, nello scorso agosto, di arrestare Gandhi e gli altri Capi del Congresso per ragioni che sono state pienamente spiegate e che sono perfettamente comprensibili. Queste ragioni conservano tutto il loro valore. Il primo dovere del Governo dell'India e del Governo britannico è di difendere il suolo indiano contro l'invasione che lo minaccia e di permettere all'India di svolgere il suo compito nella causa che difendono le Nazioni Unite ».

Ecco un bel documento del fariseismo puritano: far ricadere su Gandhi la responsabilità della situazione che l'Inghilterra stessa ha creato.

Il 21 febbraio, pronunciando l'annunciato discorso alla Casa del Popolo di Ankara, in occasione della celebrazione del 21° anniversario della istituzione in tutta la Turchia della Casa del Popolo, il capo del Governo, Saragiotu, ha eredito opportunamente, a sventare malintesi e a distruggere interessate dicerie, di dichiarare quanto segue: « La Turchia segue una politica di amicizia con tutti i paesi. Ne è prova fra l'altro, il trattato di amicizia e di non aggressione esistente fra la Turchia e la Germania. Il Governo turco non ha assunto alcun impegno segreto. La nostra politica estera procede sulla strada di una sincera amicizia con tutte le potenze ».

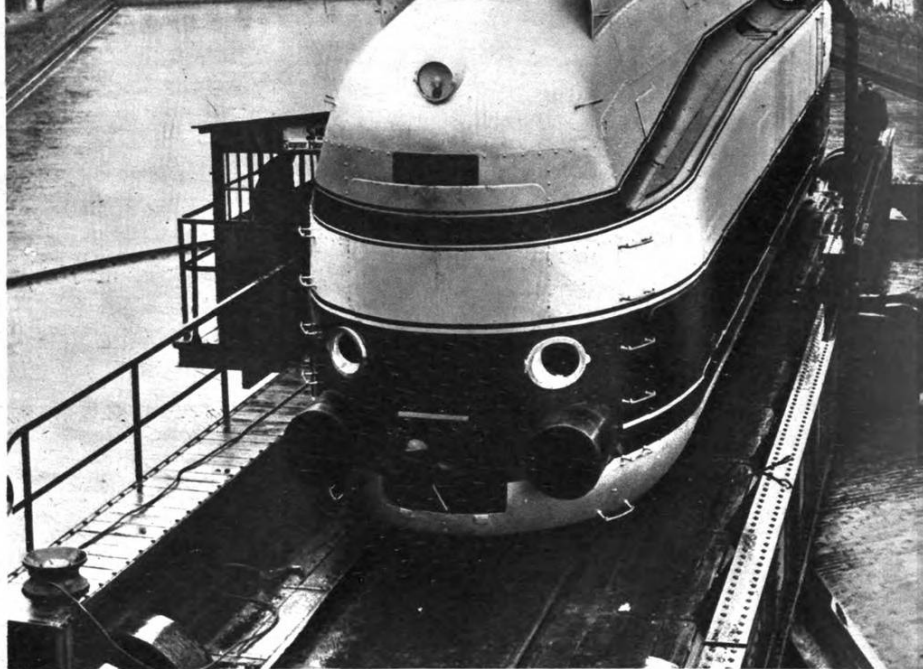
...

INCERTEZZE

L'opinione pubblica dei paesi « alleati » è posta di fronte ad una serie di incertezze che col progredire della guerra accennano ad aumentare di numero ed accentuare il loro carattere di gravità. La risoluzione del conflitto, nell'ipotesi non certo vicina d'una vittoria democratica, non porterebbe che all'apertura di nuovi e più vasti problemi: di politica interna e di politica internazionale. Perciò quel giorno sognato non sarebbe che un punto di partenza; forse, l'apertura d'un più vasto dissidio tra le grandi Potenze che dovrebbero assumersi il ruolo di protettrici del violato ordine mondiale. C'è sotto tutto questo un fattore psicologico, e tra i più importanti. Questo fattore consiste nella euforia che accompagna ogni vittoria e che è la peggiore consigliera in tali faccende. Una pace vittoriosa differisce profondamente da una pace negoziata. Mentre quest'ultima pone gli avversari riconciliati sul piano delle rispettive responsabilità e li impegna solidalmente alla ricostruzione, nella prima, viceversa, ciascuno pensa solo a valorizzare il proprio contributo alla felice conclusione delle ostilità, a scapito della parte soccombente. Perciò nel campo alleato, strano a dirsi, si manifestano dubbi ed incertezze proprio in quegli ambienti i quali mostrano una maggior sicurezza di poter piegare — non si sa poi né come né quando — le rivali forze dell'Asse.

Ascoltate, per esempio, Morrison, il ministro dell'Interno d'Inghilterra, il quale si pone la difficile domanda se dopo la guerra gli inglesi saranno più ricchi o più poveri. E, per prima cosa, disillude tutte le speranze che con la deposizione delle armi ed il ritorno dell'illuminazione stradale la difficile vita del periodo bellico possa mitigare di colpo anche ogni altra sua asprezza. Razionamento, controllo della produzione e controllo dei prezzi sono annunciati al gran pubblico per un periodo indefinito: così che il passaggio dall'economia di guerra all'economia di pace sarà lento, laborioso e difficile. In altre parole, gli errori del passato vengono sottolineati perché non si debbano più ripetere; ma contemporaneamente Morrison spazia nel campo delle congetture e pone il suo paese di fronte alla netta sensazione che nulla di definito e di concreto esista tra gli organizzatori della *pax democratica*: cioè a dire, che la buona volontà di ricostruzione non poggi su alcun piano dove possa ragionevolmente soffermarsi.

Morrison ha dovuto riconoscere, con evidente amarezza, il fallimento clamoroso di tutti i vecchi sistemi di accaparramento dei mercati e di strozzamento dei propri vicini offrendo le proprie merci a prezzi irrisori. Ma c'è da domandarsi, ottenendo una semplice e pronta risposta, a chi appartengono questi sistemi indicati e vituperati se non proprio all'Inghilterra ed alla sua politica economica di egemonia. La impossibilità di sviluppare adeguatamente le proprie industrie, e quindi le difficoltà della disoccupazione, le angustie economiche ed in fondo la ripetizione dei conflitti, so-



Come un crotaceo enorme l'elettromotrice aerodinamica tedesca di nuova fabbricazione è pronta a divorare lo spazio. Si tratta di una velocissima littorina destinata ai più lunghi percorsi (R.D.V.)

no derivate in tutto e per tutto dalla dominanza di mercati europei e da quella flotta mercantile che deteneva il primato dei mari. Basterebbe pensare al sistema tariffario di Suez per convincersi come il discorso di Morrison sia esatto solo in quanto recita il *mea culpa* per tutti i funesti errori della plutocrazia britannica.

Il ministro dell'Interno è andato oltre: s'è spinto nel campo della demografia ed ha toccato lo scottante tasto della denatalità. Combattere la denatalità vuol dire abbandonare il facile tenore di vita, impedire ogni rilassatezza del costume, affrontare il complesso problema d'una legislazione sociale meno egoistica. Tutto quanto è stato fatto in Italia ed in Germania in tale campo non può che essere fedelmente copiato. Ed è per giungere a questa conclusione, implicita nel riconoscimento di Morrison, che è stato scatenato il tremendo conflitto, accentuandolo ed esasperandolo sul tema ideologico?

Il pubblico britannico si trova costretto a riconoscere, suo malgrado, che l'avvenire non è nelle mani della reazione conservatrice ma passa proprio nel campo maggiormente temuto: cioè in quel socialismo a base nazionale che tante diffidenze ha suscitato tra le bianche parrucche nel passato. Questa convinzione, che va lentamente diffondendosi, porta ad una sola conseguenza: al riconoscimento, cioè, d'un proprio tardivismo di fronte al cammino dell'Europa e del mondo che metteva nell'impossibilità assoluta di valu-

tare l'altrui modo di pensare e le altrui esigenze ed irrigidiva lo spirito di intransigenza su degli schemi ormai sorpassati ed inconsistenti. Si parla ancora, nel discorso di Morrison, di iniziativa privata, appoggiata e sostenuta dallo Stato: cioè di un intervento che il liberalismo ripudiava e che oggi si palesa necessario ai fini della ricostruzione economica del paese.

Cadono, quindi, le illusioni sul carattere reazionario di questa guerra: essa non può soffocare le naturali aspirazioni dei popoli a conquistare un ordine sociale diverso e più progredito nei confronti del precedente. La lezione va, soprattutto, agli inglesi; ma giunge troppo tardi, quando essi già sentono lo spettro americano distendersi con tutta la sua minacciosa ala sui domini del mondo.

Knox, parlando degli scopi di guerra americani, ha dato l'altro colpo alla bilancia. Il senatore Tyding aveva apertamente chiesto la consegna delle basi insulari inglesi quale contropartita alle forniture in base alla legge prestito ed affitto. Ora, Knox da una parte afferma che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di ingrandire i loro territori ma dall'altra che essi vogliono avere uno spazio sufficiente in alcune località del mondo per mantenere le basi marittime delle nostre forze aeree e navali. In altri termini, la politica di penetrazione economica verrà appoggiata sulla forza militare, così che l'Inghilterra si trova di fronte alla concorrenza

americana la quale non sa che farsene dei territori quando ottenga però che gli abitanti siano materialmente obbligati ad inquadarsi nelle sue direttive ed a prestarsi al suo sfruttamento.

L'antieuropismo inglese ha portato, quindi, a queste conclusioni: da una parte, la spinta verso un ragionevole socialismo a base nazionale arginata dalla porta s'è manifestata per una via laterale: dall'altra, l'americanismo va scardinando i presupposti della sua potenza mondiale con delle chiare manifestazioni di volontà egemonica.

Ma neanche negli Stati Uniti la sicurezza può dirsi raggiunta sugli scopi di guerra e sul programma immediato, dopo la pace. Lo stesso Sumner Welles ha paventato una politica di rivalità delle Nazioni Unite. Nulla potrebbe condurre più sicuramente ad una catastrofe. Questo lo sfondo, davvero nebuloso, sul quale si muovono gli alleati democratici. L'ordine proclamato necessario è praticamente inesistente perfino nei piani dell'avvenire. E' con un senso di scarsa fiducia che gli stessi popoli dei paesi avversari possono accogliere questo insieme di idee e di proposte le quali denotano l'assoluta incertezza sostanziale, in pieno contrasto con le dichiarazioni formali della Carta Atlantica: l'esistenza, cioè, di formidabili problemi simili a quelli che vennero risolti nello spirito di Versailles con il catastrofico risultato che tutti abbiamo imparato a conoscere.

RENATO CANIGLIA



L' OFFENSIVA SOVIETICA AL SUO PUNTO CULMINANTE

Dando un'occhiata complessiva al fronte russo, in tutta la sua vasta estensione, possiamo distinguere in esso, in seguito ai più recenti avvenimenti bellici, due tratti, con caratteri essenzialmente diversi: da Charkov verso mezzogiorno, l'uno, da Charkov verso nord, l'altro. Nel primo i Tedeschi hanno potuto compiere, in questi ultimi giorni, delle felici azioni controffensive, coronate da pieno successo; nell'altro, invece, sono i Russi che insistono in azioni offensive, senza riuscire per altro a conseguire, almeno fin'ora, alcun successo di rilievo.

Nella zona fra Donez e Nipro, nella quale i Tedeschi stanno ora compiendo il loro sistematico ripiegamento, il maresciallo sovietico Zukov si proponeva di riconquistare l'intero bacino del Donez, così ricco di preziose risorse, senza bisogno di ricorrere ad un attacco frontale, che gli sarebbe costato, certo, perdite molto rilevanti; a tale scopo, egli aveva ideato una manovra avvolgente da nord e da ovest verso est, affidandola ad un'armata corazzata, al comando del generale Popoff, la quale, muovendo dalla zona di Isium, si sarebbe dovuta ripartire in due colonne una delle quali doveva volgere verso sud, in direzione di Mariupol, sul mare d'Azov, e l'altra verso sud-ovest, per raggiungere il cosiddetto « ginocchio » del Nipro, in tal modo, tutto il bacino del Donez sarebbe stato aggirato da occidente, col conseguente isolamento delle forze tedesche ed alleate concentrate. Senonché, dopo qualche successo iniziale, le due colonne si trovarono ben tosto alle prese con vigorosi contrattacchi germanici, di fronte e sui fianchi; nella giornata di domenica 21, inoltre, reparti corazzati tedeschi, mossi dal margine occidentale del bacino del Donez, attaccavano violentemente il fianco sinistro delle forze avversarie. In tal modo, queste, costrette a lottare su due fronti, non riuscivano più a mantenere la loro unità ed erano

OBIETTIVI DEL COMANDO RUSSO E DI QUELLO TEDESCO — I SUCCESSI TEDESCHI NEL SETTORE MERIDIONALE — INSISTENTI AZIONI OFFENSIVE RUSSE NEL SETTORE CENTRALE E SETTENTRIONALE — IN AFRICA SETTENTRIONALE — SUI FRONTI ASIATICI

costrette a dividersi in più tronconi, i quali venivano, successivamente, isolati o distrutti, mentre i Tedeschi potevano effettuare la riconquista di importanti località, quali, ad esempio, Kramatorskaja e Losowaja.

Un altro, notevole successo conseguivano i Tedeschi nello stesso scacchiere meridionale, nel settore detto del Mius, dal nome del corso d'acqua che lo attraversa, ad ovest di Rostov. Qui, fin dalla metà di febbraio, il 4° Corpo di cavalleria della Guardia, al comando del generale Borrisov, aveva passato il Donez gelato, per lanciarsi all'attacco della ferrovia Stalino-Mariupol e pronunciare quindi una seria minaccia contro le truppe tedesche ed

alleate ripieganti dalla zona di Rostov. Contro quell'unità il Comando tedesco lanciava immediatamente forze adeguate, le quali riuscivano non soltanto ad arrestarla, ma ad accerchiarla. Dopo lotta durissima, gli ultimi resti dell'unità sovietica erano costretti a capitolare, con lo stesso comandante.

In tal modo le truppe tedesche, nel giro di sole quarantott'ore, riuscivano a cogliere un duplice successo il quale frustrava tutti gli ambiziosi piani avversari. Infatti, anche se la situazione permanga tuttora, anche nei settori meridionali, con un certo carattere di fluidità, dato che i Sovietici possono sempre ripetere i loro tentativi di avvolgimento, sta però di fatto che

essi non sono riusciti finora ad intercettare ed impedire, com'essi speravano, il ripiegamento di importanti contingenti tedeschi; ciò che è dimostrato chiaramente, tra l'altro, dalle cifre stesse dei prigionieri che essi hanno dichiarate.

Punto cruciale dell'offensiva sovietica rimane quello ad ovest di Charkov-Kurk, ove essi incalzano con attacchi furibondi, nella speranza di poter cogliere un successo risolutivo; con un'abile difesa, però, quanto mai manovrata ed elastica, i Tedeschi sono riusciti finora a contenere la spinta avversaria, mentre la difesa si va appoggiando gradualmente alle posizioni prescelte per la fissazione delle nuove linee.

Da Charkov verso nord, invece, l'offensiva sovietica manifesta una chiara tendenza a slittare verso i settori centrale e settentrionale del fronte; e si comprende facilmente, per il fatto che nel nord il miglioramento delle condizioni climatiche





In Africa Settentrionale, dopo il bel successo riportato dalle truppe dell'Asse nel settore centrale tunisino, è subentrata una fase di preparazione e di attesa, durante la quale non si sono avute che piccole azioni locali, e qualche riuscita puntata

sti della grande unità disfatta ripiegano ora sull'importante base di Mienyang la quale sarebbe anch'essa minacciata da presso dai giapponesi.

Anche sul fronte dello Schemi meridionale, le truppe di Chung



è assai più lento. Figlia dell'inverno, l'offensiva sovietica corre in certo modo dietro l'inverno. E' questa la ragione dell'intensificarsi delle operazioni, durante l'ultima decade di febbraio, nel settore di Orel; in quello di Askatsch-Suchinitchi, tra Viasma e Briansk, ad ovest di Mosca; nella tormentatissima zona del lago Ilmen ed a sud del lago Ladoga.

Particolarmente violenti sono stati gli attacchi nel settore di Orel, ove i Russi già da qualche settimana stanno insistendo nei loro vani tentativi di sfondare, ad ogni costo, le saldissime linee tedesche, ed in quelli del lago Ilmen e del Ladoga.

Con gli attacchi a sud del lago Ilmen e nella zona del Ladoga, i Russi conterebbero di poter raggiungere, da una parte, l'antico confine russo-polacco; di sbloccare dall'altra, Leningrado, e riaffacciarsi al Baltico; disponendo, però, i Tedeschi colà di un sistema difensivo fortemente articolato, che hanno avuto tutto il tempo di rafforzare, è ben difficile che gli avversari possano riuscire a realizzare, anche in parte, i loro obiettivi. Infatti, anche negli ultimi giorni essi hanno subito nuove, rilevantissime perdite, nel lo-



ro rinnovati tentativi di riaprire le comunicazioni di Leningrado. Si calcola che dalla metà di gennaio al 20 febbraio i sovietici abbiano perduto, in quel solo settore, circa 100.000 uomini, tra morti e feriti, ed oltre 500 carri armati, senza ottenere alcun vantaggio positivo. Negli ultimi giorni di febbraio, anzi, sono stati i Tedeschi a passare al contrattacco, riuscendo, non ostante l'avvenuta resistenza dei Sovietici, a spostare alquanto in avanti la loro principale linea di combattimento.

In complesso, anche a voler essere estremamente prudenti nelle previsioni, sembra tuttora giustificata l'impressione, assai diffusa, che la offensiva sovietica abbia ormai raggiunto la sua fase culminante, e che, sia per l'entità dello sforzo compiuto, sia per i sacrifici di uomini e di mezzi che è costata, sia, infine, per l'ormai prossimo mutamento stagionale, essa sia destinata ad un non lontano esaurimento.

offensiva delle forze dell'Asse, che ha dato ad esse qualche vantaggio, specie nel settore settentrionale. Rilevante l'attività dell'aviazione, specialmente di quella dell'Asse.

Da parte avversaria, intanto, si è avuta un'autorevole conferma dell'importanza della recente azione vittoriosa compiuta dalle truppe dell'Asse in Tunisia; il segretario americano della guerra Stimson ha dichiarato, infatti, che nel corso di quelle operazioni le perdite di materiali, fra cui più centinaia di carri armati, autobombe ed artiglierie campali, sono state molto gravi.

Un nuovo, considerevole successo hanno riportato le forze nipponiche sul fronte dell'Hupeì, nella vallata del Fiume Azzurro, ove la 46ª armata cinese, al comando del generale Wang Ching Tsai, ha subito un duro seccato, perdendo gran numero di uomini e di armi e la sede stessa del suo Quartier Generale. I re-

King pare che siano state costrette a cedere, lungo la ferrovia che da Kiangshang porta a Tung Kuang.

Si annuncia, infine, che i Giapponesi hanno creato una nuova base (la quarta della serie) sulla costa settentrionale della Nuova Guinea, sbarcandovi truppe e materiali nella località di Alexis Hafea, rapidamente apprestandola a difesa.

AMEDEO TOSTI

- 1) Nella zona dell'Ilmen: nove carri armati, inglesi sono stati lanciati contro una posizione tedesca, ma due sono stati distrutti in appena dieci minuti (R.D.V.) — 2) Ed ecco un altro vano attacco di carri armati sovietici nella stessa zona (R.D.V.) — 3) Ampliamento di un nido di resistenza sul fronte orientale (R.D.V.) — 4) Partigiani italiani procedono alla rapida costruzione di una passerella (R. G. Loe) — 5) Un carro armato sovietico vittima dei distruttori specializzati tedeschi brucia nella distesa candida delle nevi (R.D.V.)





AL MEDITERRANEO AI CIELI

La terza decade del mese di febbraio è stata caratterizzata da una attività aerea particolarmente intensa e fruttuosa nel vasto bacino del Mediterraneo.

Mentre l'offesa aerea ha vigorosamente appoggiato le nostre vittoriose azioni nel settore centrale tuni-

sino, tenendo testa alla reazione difensiva e offensiva delle pur agguerrite ed animose squadriglie avversarie, le incursioni contro i porti e la navigazione del nemico si sono succedute con risultati più che soddisfacenti, soprattutto se messe in relazione con la fortissima reazione

della caccia notturna avversaria e con le condizioni atmosferiche a volte decisamente avverse.

Nella notte sul 22 nostri aerosiluranti partivano per una ricognizione offensiva contro un convoglio segnalato già in precedenza fra Capo Sigi e Algeri. Un apparecchio avvistava al largo del porto algerino 3 unità nemiche, sganciava il suo siluro e riusciva ad affondare uno dei tre piroscafi; un altro apparecchio, un'ora più tardi, lanciava il suo siluro contro un altro piroscalo, ma a causa della fortissima reazione contraerea di questa nave potentemente armata e soprattutto a causa della pessima visibilità e dei piovvaschi improvvisamente sopraggiunti, non poté constatare i risultati del suo lancio; nella rada di Algeri frattanto altri due aerosiluranti lanciavano i loro siluri contro 2 piroscafi di 5.000 tonnellate: uno dei siluri sicuramente colpì una unità nemica, sulla quale venivano constatate dopo lo scoppio dense colonne di fumo.

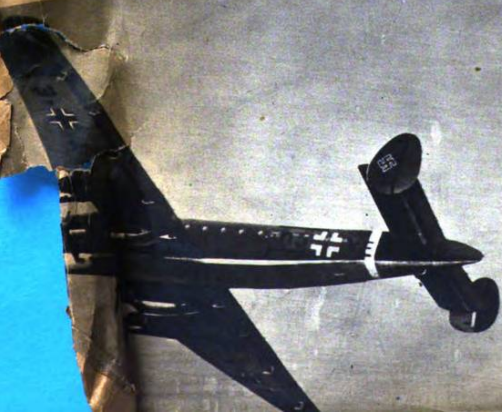
Nella notte sul 23 nostri bombardieri pesanti sganciavano numerose bombe sullo stesso porto, provocando esplosioni un po' dappertut-

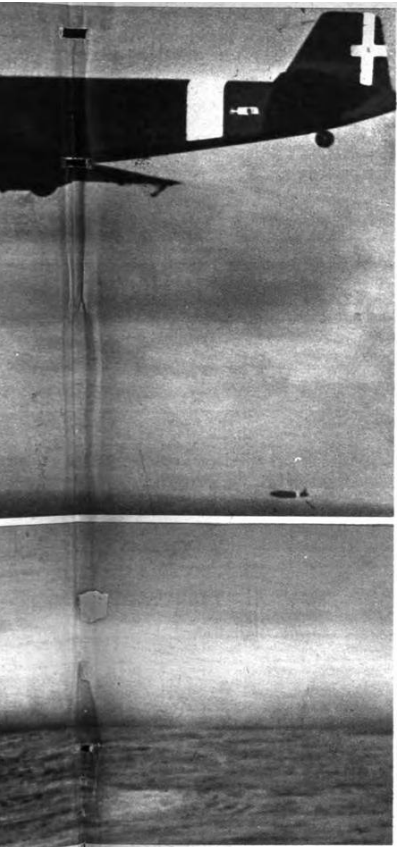
to nonché un vasto incendio su una unità che molto probabilmente doveva essere una petroliera; le fiamme erano visibili a grande distanza sulla via del ritorno.

Nella notte successiva altri nostri bombardieri provocarono vasti incendi sugli impianti portuali di Philippeville; furono poi inseguiti a lungo dalla caccia notturna e uno dei bombardieri, benché gravemente colpito, riusciva con un certo ritardo a ritornare alla sua base.

Il tempo frattanto accennava a migliorare lungo le coste algerine e nella notte sul 26 veniva compiuta un'altra incursione di aerosiluranti nel porto di Bona, nel quale durante il pomeriggio era stato notato l'arrivo di vari piroscafi carichi di materiale bellico.

La partenza avvenne dopo mezzanotte; la navigazione fu assai tormentata a causa di densi banchi di nubi, di piovvaschi e di assenza quasi totale di visibilità. I velivoli ciononostante riuscivano a raggiungere la rada di Bona, perfettamente visibile, nella quale erano subito avvistati i piroscafi in precedenza segnalati. Apparecchi effettuavano il lancio alle ore 5,46, 5,50 e 5,53, centrando





DELL'EST

o su una
ente do-
iera; le
ande di-
o.
altri no-
ono vasti
rtuali di
inegriti
ma e uno
gravamen-
a certo ri-
ua base.
nava a mi-
algerine e
compiuta
proiettili
nale duran-
notato l'ar-
chi di ma-

in pieno mercantili di medio tonnellaggio che affondavano immediatamente. Un altro velivolo diresse il suo siluro alle 6,05 contro un quarto piroscalo di medio tonnellaggio, ma a causa della scarsa visibilità sopraggiunta, della fortissima reazione contraerea e della presenza della caccia nemica, l'equipaggio non poté controllare l'effetto del lancio. Durante questa incursione è stata notata dai nostri la presenza di numerosa caccia notturna nemica, appoggiata da un gran numero di riflettori.

Nella notte sul 23 forti formazioni da combattimento italiane e tedesche attaccavano il porto di Tripoli, provocando esplosioni sulla zona portuale e vasti incendi.

Nella notte sul 20 bombardieri italiani a grande autonomia dopo una lunga navigazione sul mare fortemente contrastata da avverse condizioni atmosferiche, raggiungevano la costa della Siria, dirigendo quindi su Tripoli di Siria e su Beirut, dove bombardavano depositi e raffinerie di petrolio. Benché gli obiettivi fossero parzialmente coperti da nubi e la caccia notturna, già in volo al momento dell'arrivo dei nostri appa-

recchi, contrastavano vigorosamente l'azione, venivano provocati grossi incendi specialmente sulle raffinerie di Beirut.

Nella notte sul 24 Tripoli di Siria veniva nuovamente colpita nei suoi depositi di carburante e nella notte successiva erano colpiti i depositi e le raffinerie di Caifa, nel cui cielo inercchiava la caccia notturna, che però non riusciva ad impegnare i nostri.

Fra la complessa attività delle nostre forze aeree a beneficio dell'AR-MIR, merita una particolare considerazione quella della specialità di ricognizione, sia perché si svolge a quotidiano, intimo contatto con le esigenze molteplici di carattere operativo delle truppe, sia perché molto raramente se ne parla e scrive.

Durante i periodi di sosta operativa le squadriglie da ricognizione si dedicarono al controllo periodico del traffico ferroviario e stradale avversario, in una zona profonda una quarantina di chilometri, al controllo dei campi di manovra per accertarvi l'eventuale presenza di aerei nemici, alla ricerca di carri armati nella zona antistante alle nostre posizioni, al rilevamento di fossi anticarro, di sbarramenti stradali e ferroviari, all'aggiustamento di tiro su obiettivi di particolare interesse, al rilevamento fotografico di determinati bersagli ed al lungo, meticoloso ed utilissimo rilievo fotografico di tutta la zona del Don (250 chilometri di sviluppo comprendente una superficie di 2200 chilometri quadrati), il cui mosaico riuscì di particolare aiuto a noi ed agli alleati.

Inutile dire che a questo lavoro fatto in volò teneva dietro poi un altro lavoro non meno assorbente e defaticante, dell'interpretazione fotografica delle zone rilevate per l'aggiornamento delle carte e della serie degli obiettivi.

I ricognitori erano per lo più scortati da forti pattuglie della nostra caccia.

Durante i periodi nei quali la guerra assunse il carattere di movimento, l'attività dei ricognitori si moltiplicò a dismisura, fornendo ai comandi le più svariate notizie sui movimenti del nemico, sulle linee raggiunte o sui bisogni manifestati dalle nostre colonne in movimento. La esplorazione aerea in quei periodi assumeva aspetti dove panoramici, dove invece eminentemente analitici, a seconda della reazione manifestata dalle truppe nemiche. La quota di esplorazione era per lo più assai modesta, sia perché le zone boschive favorivano gli occultamenti del nemico e le imboscate, sia perché gli aerei vi erano costretti da speciali condizioni atmosferiche e di visibilità. In alcuni settori la quota d'osservazione si aggirava su 300-400 metri di quota assoluta, il che equivaleva quasi a volare rasente gli alberi.

Per poter essere sempre più aderente alle richieste spesso improvvise dei Comandi, la ricognizione, dovette in molte circostanze rinunciare alla scorta e partire immediatamente per le sue missioni. Per la stessa ragione dovette adattarsi ad usare brevi spazi di terreno per atterraggi e partenze di fortuna, il che richiedeva nei piloti spiccate qualità professionali.

Oltre che nell'esplorare e collegare, la ricognizione si prodigò anche nell'eseguire bombardamenti leggeri su truppe, autocolonne, carri armati.

La reazione contraerea era molto intensa specie da parte delle mitra-

gliere, il cui fuoco era efficacissimo contro apparecchi costretti a volare a quote molto basse. Lo stesso dicasi della caccia nemica, la cui esuberanza di velocità, di manovra e di fuoco aveva buon gioco contro i ricognitori.

Questi però affrontarono animosi l'impavida lotta e poterono ascrivere al proprio attivo l'abbattimento sicuro di 3 caccia e quello probabile di un quarto.

Molte volte gli apparecchi rientrarono concitati in *mala modo* dalla reazione aerea e contronerea e con qualche ferito a bordo.

L'intervento esplorativo si effettuò in qualche circostanza anche a beneficio di grandi unità alleate, il cui settore era affiancato a quello delle nostre truppe.

Durante la recente ritirata l'azione esplorativa e di collegamento

s'intensificò al massimo anche per individuare e delimitare zone ancora tenute da nostri reparti isolati, e vari osservatori aereo a prestat servizio quali uffici di scorta a bordo di velivoli da ispezione, incaricati di vettovagliare i reparti isolati e di sgombrare i ritiri.

VINCENZO LIOY

- 1) In Tunisi continuano ad affluire i nostri aereocavalli per alimentare le forze operanti (R. G. Luce) — 2) Da una base aerea partono i velivoli per le diverse missioni (R. G. Luce) — 3) Un gigantesco quadrimotore della Luftwaffe del tipo "Ju 88" in volo (R. D. V.) — 4) Un aereo americano è abbattuto nelle retrovie del fronte tunisino (R. G. Luce-Colb) — 5) Altri resti di aerei nemici abbattuti dalla nostra caccia (R. G. Luce-Colb) — 6) Un apparecchio russo abbattuto nelle vicinanze del Don (Foto Gagliardi)





LA TRADOTTA

Nella stazione di X un treno è pronto a partire.

Perché esso si muova manca una cosa: la partenza.

I passeggeri sono già tutti pronti sulla pensilina, ma nessuno è ancora salito: il treno è vuoto. I viaggiatori sono tutti militari: è una tratta.

Sono schierati sulla banchina, sol-

dati e ufficiali, e stanno ascoltando un discorso che sta facendo loro il Colonnello. E' uno strano discorso: Egli dice press'a poco così:

«Badate che questo treno non vi porterà da una città a un'altra qualsiasi della patria in armi, ma vi condurrà direttamente verso il nemico. Ma esso non vi scaricherà nelle retrovie, non vi trasborderà su au-

tocarri, non vi farà incolonnare su lunghe strade d'approccio. Questo treno vi porterà immediatamente contro il nemico. Sorpasserà i baraccamenti delle retrovie, le postazioni delle grosse artiglierie, gli schieramenti dei fronti. Vi porterà in luogo in cui dovrete scendere con l'arma inabbracciata, col pugno e col cuore saldo, in immediato contatto con l'avversario. Scendendo dal treno sarete subito inghiottiti dal vortice della battaglia».

Il Colonnello ristà un istante a contemplare su quelle file di maschi volti l'impressione creata dalle sue parole. Poi continua.

«E vi avverto pure che il treno non potrà arrestarsi. E esso rallenterà minimamente la sua corsa, e voi dovrete subito iniziare la discesa, e quindi la lotta».

Erano davvero prospettive strane quelle che il Colonnello affacciava a tale truppa raccolta. Perciò egli stesso sentì la necessità di aggiungere:

«So perfettamente che quanto vi ha detto comporta difficoltà non facilmente sormontabili. Se qualcuno di voi non si sente l'animo pronto per affrontare i rischi di questa av-

ventura, se qualcuno pensa di non avere nervi abbastanza fermi e cuore sufficientemente saldo per subire le incognite di questo viaggio di guerra; se qualcuno teme di non avere muscoli e garretti adeguatamente sodi per sopportare l'urto della violenta discesa; se qualcuno, per una qualsiasi ragione, non vuole sobbarcarsi all'incognita di questo viaggio non ha che da esprimere il proprio desiderio. Su questo treno devono salire solamente dei volontari, consoci di quello che devono e possono fare».

So benissimo che quanto ho detto appare inverosimile. Questa strada ferrata che si prolunga, al di là di difese e sbarramenti, fino a contatto con l'avversario armato, appare cosa affatto irrealizzabile. Questo treno si dimostra del tutto utopistico.

Ma se io vi dicessi che, invece del treno, verranno usati altri veicoli non vincolati alle tante difficoltà del terreno? Se io vi dicessi che quella tale truppa non sale su tozzi e lenti carrozzoni ferroviari, ma su veloci velivoli da trasporto? Se io vi dicessi che quegli uomini saranno trasportati dai mezzi volanti non solo contro il fronte di combattimento nemico, ma proprio nel cuore di tale schieramento, proprio a contatto dei centri più vitali e dei gangli più essenziali?

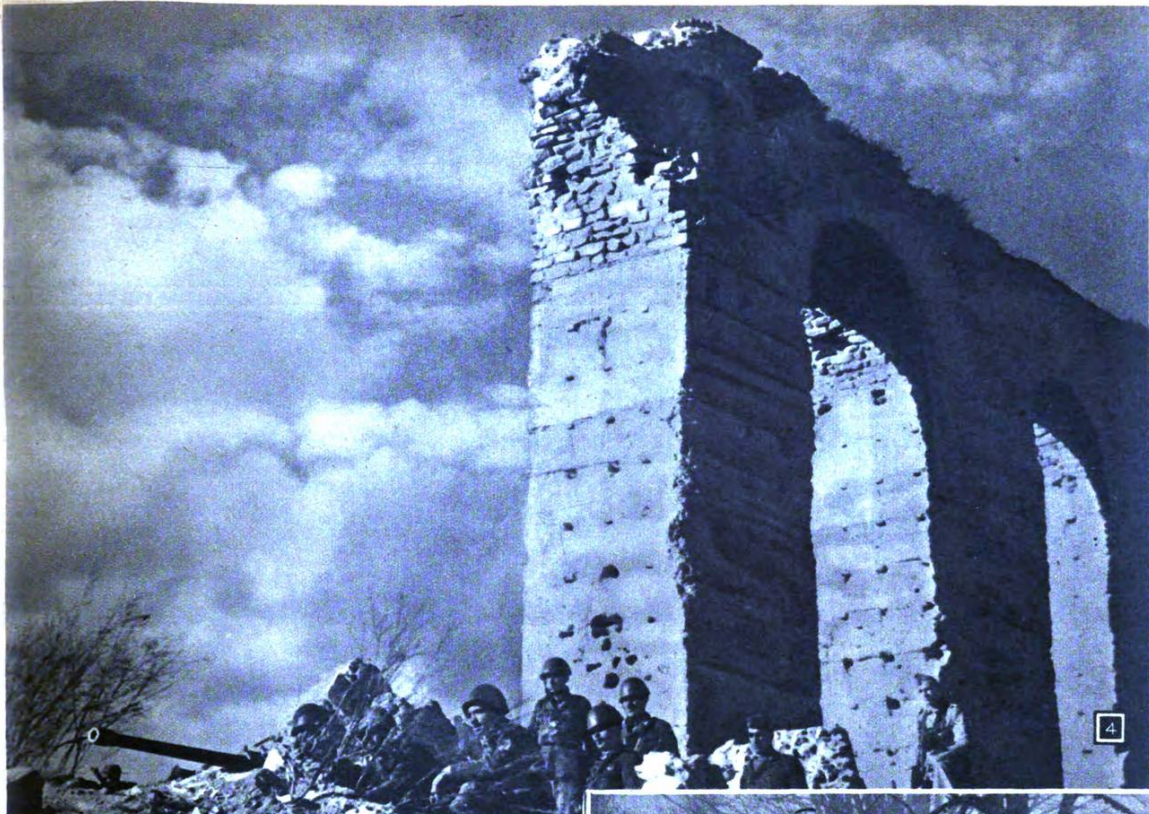
In tal caso tutto il mio discorso non sarebbe più inverosimile né utopistico, perché vi avrei parlato dei Paracadutisti, i quali sono una realtà vera ed esistente.

Ecco dunque una delle caratteristiche — e non la più secondaria — del paracadutista. Egli è un soldato che, dal mezzo di comodo trasporto in cui si trova, passa improvvisamente al massimo calore della battaglia. E' un uomo che, da un qualsiasi luogo situato a qualche centinaio di chilometri dalla zona di battaglia e di fuoco, è imbarcato su un capace velivolo da trasporto, di quelli su cui egli in passato non avrebbe mai potuto viaggiare per l'impossibilità di affrontare l'eccessivo prezzo del biglietto. Questo mezzo aereo lo trasporta direttamente verso lo schieramento nemico. Non importa se tale nemico, accortosi dell'ospite importuno, cercherà d'impedirgli in ogni modo il passo. Non importa se cortine di fuoco sorgenti dal basso o raffiche di piombo piovanti dall'alto vorranno arrestare la marcia di questo convoglio. Quell'uomo dovrà sopportare con calma ogni attacco, ogni offesa, solo preoccupandosi di conservare tutta la propria energia per il momento in cui sarà stabilito il contatto diretto fra lui e l'avversario. Allora egli si lancerà dalla porta, affidato a quel tale ombrellone che ne attutirà la discesa, ma anche lo esporrà vieppiù al rabbioso attacco nemico.

Tac-tac-tac. Il tempo — quegli ineliminabili secondi! — è contato sul ritmo d'un cuore che dev'essere calmo e sicuro. Finalmente l'uomo è a terra. La sua forzata eroica passività è terminata.

Egli ha già l'arma in pugno, si è rapidamente indrappellato con altri uomini accesi come lui e con lui. Prima ancora di togliersi la polvere raccolta nel più o meno violento contatto con la terra, egli è già inghiottito dalla lotta che divampa intorno a lui. Lotta magnifica, lotta che ricorda le antiche battaglie di leggendari cavalieri e di guerrieri figli di iddii. Lotta senza quartiere e senza sosta: contro colui che vuole distrug-





gerlo, vuole annientarlo, vuole cancellare la sua orma da quella zolla di terra su cui egli ha posto piede.

E' tale lotta accessibile a qualsiasi soldato? Evidentemente no. Una semplice considerazione su tutte le qualità morali, spirituali, psichiche necessarie per rispondere ai requisiti d'una guerra siffatta convince che non tutti possono appartenere a questa schiera di combattenti. Nè è possibile imporre con la coercizione a un qualsiasi uomo di saper esprimere, al momento dovuto, le qualità esime necessarie al buon paracadutista.

Donde — come diceva quel tale colonnello ai soldati della tradotta — la necessità del volontarismo come base di questo corpo specialissimo.

Donde pure la necessità d'un seve-

ro controllo per indagare dove la natura non fornì mezzi sufficienti ad assecondare le generose aspirazioni della volontà.

Infine la necessità di considerare che da quella tale tradotta si deve scendere in corsa. Uscendo dai termini figurati, si deve ricordare che la discesa del paracadutista non è mai così lenta e dolce come se discendesse dal gradino dell'uscio. Vi è una certa velocità di discesa verticale che ti fa fare bum sul terreno; vi è sempre quel certo venticello che tende a farti cascare in una di quelle posizioni che tu augureresti solamente a un tuo nemico personale; vi è sempre quella tal pietra e quella tal gibbosità del suolo che ti rendono molto dubitoso sulla sfericità terrestre. Vi



è, insomma, una quantità di fatti che ti persuadono sulla necessità di possedere un paio di garretti molto solidi, un complesso muscolare sufficientemente elastico, qualche chilo di ossa robuste e collaudate, alcune copie di giunture salde e ben legate.

Per ottenere tutto questo, oltre all'aver ricevuto da madre natura un certo complesso di qualità da puro sangue, vi è pure la necessità d'un allenamento, adeguato e metodico, che possa portarti ad affrontare e superare agevolmente le difficoltà inerenti al difficile esercizio che stai compiendo.

L'addestramento dei paracadutisti! Parola un po' misteriosa, un po' tenebrosa. Parola che riempie alcuni di rispettoso tremore, e che in altri suscita idioti sorrisetti di compatimento. Sbagliano gli uni e gli

altri. L'addestramento è una serie di fatti umani, che come tale deve essere considerato ed asaminato.

E io v'invito a esaminarlo meco in un prossimo discorsetto. E allora parleremo anche — indovinate di chi? — del Signor di La Palisse. Lo conoscete? Che c'entra lui? Non abbiate fretta: ne parleremo nel prossimo numero.

MARCO BELTRAMO

- 1) Artiglieri germanici in azione sul fronte tunisino (R. G. Luce) — 2) La Corsica: trasporti di munizioni per la nostra artiglieria da costa (R. G. Luce, Pavanello) — 3) In Tunisia: nostre artiglierie in azione contro concentramenti nemici (R. G. Luce, Bozzini) — 4) Postazione anticarro italiana sul fronte tunisino (R.D.V.) — 5) Sbarco di carri armati in Tunisia (R. G. Luce) — 6) Motocorazzati italiani di presidio in Corsica (R. G. Luce)



Sono passati i tempi in cui gli equipaggi delle navi venivano prelevati dalle galere o nelle taverne dei villaggi marittimi e dei porti. Oggi l'equipaggio di una nave, anche se da carico, è quasi tutto specializzato, e per conseguire questa specializzazione occorrono lunghi mesi di scuola e di esperienze. Perciò, oltre che il problema del tonnellaggio, un altro problema ben più importante tormenta la mente dei nostri avversari, quello del personale di bordo.

La propaganda angloamericana ci delizia spesso con le cifre degli iperboli programmi costruttivi, ma non ci ha ancora fatto sapere come si pensa di fronteggiare la situazione del personale di bordo. Nel gennaio dello scorso anno Roosevelt diede assicurazione che nel 1943 avrebbe fatto costruire 10 milioni di tonnellate di navi mercantili, al principio di quest'anno ha invece dichiarato che i 10 milioni diventeranno 14; e nei giorni scorsi, secondo quanto riferisce «La Suisse», l'ammiraglio americano Land, addetto alle costruzioni mercantili, avrebbe portato la cifra addirittura a 19 milioni di tonnellate. Che gli

CONSIDERAZIONI SUL CONTROBLOCCO

I numerosi commenti sulla conferenza di Casablanca riportati dalla stampa nemica e neutrale sono in sostanza gravidi di notizie allarmanti. La «Tribune de Lausanne» riceve da Londra che a Casablanca vennero esaminati vari problemi e fra questi quello gravissimo della guerra sottomarina, definito un

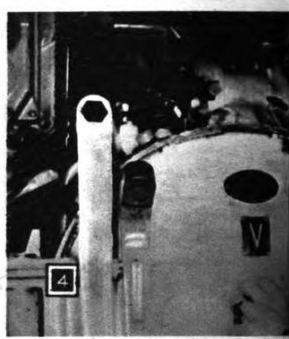
«danno mortale che minaccia i piani angloamericani».

Questo avvertimento fatto nel momento in cui russi ed anglosassoni ottengono dei successi, è significativo. Ed è significativo per due ragioni, primo perché sembra che con esso si voglia avvertire il popolo inglese della impossibilità di fronteg-

giare gli effetti e le ripercussioni degli affondamenti dei piroscafi diretti in Inghilterra, secondo perché si può così preparare l'opinione pubblica alleata alle nuove conseguenze che gli affondamenti potrebbero produrre nei prossimi mesi in vista che la minaccia, come scrive «La Suisse», si accentui progressivamente.

Se gli affondamenti cresceranno vuol dire che in Inghilterra giungeranno, fra l'altro, meno viveri, per cui la situazione alimentare potrà diventare più critica ed obbligherà ad un più rigoroso razionamento ma anche milioni di tonnellate di materie prime e milioni di ore di lavoro andranno a finire in fondo al mare, determinando un grande logorio di uomini e di mezzi.

Se grande è il logorio dei mezzi, ancor più grande e più grave è il logorio degli uomini. L'equipaggio di una nave è composto di persone che da anni fanno servizio nella marina, e che quindi non possono facilmente sostituirsi.



anglosassoni possano costruire molto naviglio mercantile nessuno ne dubita, ma ci sembra che le cifre siano esagerate. Comunque dove avrebbero in serbo i nostri avversari il personale necessario per una flotta così numerosa? Chiniu con un semplice elementare calcolo sui materiali e del personale occorrente per una così formidabile flotta potrebbe convincersi della falsità delle cifre anzidette.

Il logorio prodotto dal controblocco del Tripartito è grande, e il semplice fatto che esso induce ogni tanto gli angloamericani a lanciare pressanti gridi di allarme, costituisce la prova migliore della sua efficacia. I continui, ripetuti allarmi dimostrano per altro che — checché se ne dica — i danni sono immensi e



che per conseguenza le perdite raggiungono un livello che preoccupa seriamente i nostri avversari.

Due sono i fattori che determinano la situazione attuale della battaglia dell'Atlantico: il volume delle nuove costruzioni e il numero dei sommergibili. Si sa che le prime non oltrepassano le perdite, mentre i secondi crescono continuamente. M. Alexander, ministro della marina britannica, ha recentemente dichiarato che i convogli sono attaccati da intere squadriglie di sommergibili. La loro potenzialità distruttiva è di molto superiore a quella del 1917. Operando sulle coste settentrionali dell'Europa gli attuali sommergibili hanno considerevolmente accresciuto il loro raggio di azione, tanto più che vengono approvvigionati in carburanti, in munizioni e in viveri anche lungo le rotte di impiego. Per contro sono meno vulnerabili in seguito alla accresciuta velocità, alla rapidità delle manovre di immersione e di emersione e per la grande profondità che possono raggiungere. Il progresso della radiotelegrafia e il notevole miglioramento degli apparecchi di ricezione li rendono inol-

tre sempre più pericolosi come arma offensiva.

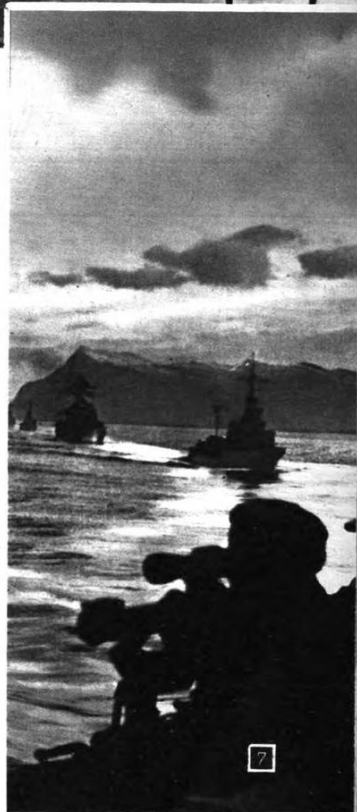
Tutto ciò sta a dimostrare che il sistema dei convogli non può offrire la stessa garanzia del 1917. Si è incerti se aumentare la velocità delle navi o se aumentare la scorta. L'uno o l'altro sistema presenta vantaggi e svantaggi, risparmi ed oneri sulla condotta economica dell'azione. Le navi più rapide costano molto di più e non diminuiscono la probabilità di essere attaccate dai sommergibili, anch'essi molto veloci. Forse il problema verrà risolto aumentando il numero delle navi e de-

gli aerei di scorta, il che obbligherà a costruire più naviglio da guerra e a diminuire la costruzione di naviglio mercantile.

I pareri al riguardo sono discordi, la condotta delle operazioni navali nei prossimi mesi ci indicherà quali nuovi sistemi saranno adottati per l'attacco e per la difesa e i risultati che verranno raggiunti.

La battaglia dell'Atlantico è tutt'altro che decisa e il controblocko costituisce sempre una seria, terribile minaccia per gli anglosassoni.

GIOVANNI TARQUINI



1) A bordo di un nostro sommergibile: si scruta l'orizzonte per segnalare in tempo il nemico (R. G. Luce Canton) — 2) Protette dalle torpediniere italiane, le navi trasporto attraversano il Mediterraneo (R. D. V.) — 3) All'ingresso del porto di Kuphe in Grecia: costruzioni di ricoveri costieri da parte del Servizio del lavoro delle marine tedesche (R. D. V.) — 4) Un sommergibile germanico si attende il comando di lancio del siluro (R. D. V.) — 5) Nostri "MAS" di scorta ad un convoglio diretto in Africa (R. G. Luce-Valvassori) — 6) Postazione di artiglieria costiera in Corsica (R. G. Luce) — 7) Cacciatorpediniere germanici in navigazione lungo le coste norvegesi (R. D. V.) — 8) Una nave c'isterna nemica brucia sul mare. Si tratta di una delle 16 distrutte in Mediterraneo tra l'8 e il 10 gennaio. (R.D.V.)





MEZZI VELOCI IN PANNA: 1) un'autoblinda americana diventata preda di guerra — 2-3) Mezzi motorizzati inglesi distrutti da nostri aerei — 4) Una grossa macchina da trasporto che non trasporterà più nulla (R. G. Juce)

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3181. BOLLETTINO N. 1001.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 febbraio:

In Tunisia attività di reparti esploranti. Le pessime condizioni atmosferiche hanno ostacolato le operazioni aeree.

Un nostro velivolo non è ritornato alla base.

Nel Mediterraneo occidentale, all'alba del 18, un nostro sommergibile ha attaccato e colpito con siluro un piroscafo navigante in convoglio.

3182. BOLLETTINO N. 1002.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 febbraio:

Nel settore meridionale del fronte tunisino si è svolto un combattimento fra carri armati nel quale nostre unità corazzate, appoggiate dall'aviazione, con immediato contrattacco hanno frustrato l'azione nemica.

Nostri velivoli si sono portati su Tripoli di Siria e Beirut bombardando depositi e raffinerie di petrolio. Aerei avversari hanno sganciato bombe su Napoli causando danni non gravi ad edifici civili; tra la popolazione civile sono stati finora accertati 119 morti e 332 feriti.

Altra incursione ha avuto luogo su Palermo: pochi feriti. Quattro velivoli attaccanti, colpiti dal tiro delle artiglierie contraeree italiane e germaniche, precipitarono: due in mare, uno ad undici chilometri da Palermo ed il quarto in località Brancaccio.

Inoltre sono state sganciate alcune bombe in Calabria sulle località di Ananeta, Gioia Tauro e Cittanova. Alcune vittime fra la popolazione civile.

Due aerei risultano pure distrutti dalle batterie della difesa mentre sorvolavano Porto Empedocle.

3183. BOLLETTINO N. 1003.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 febbraio:

In Tunisia le forze dell'Asse hanno conquistato nel settore centrale altre posizioni. Alcune decine di carri armati risultano distrutti: sono stati presi numerosi prigionieri.

L'aviazione italo-germanica ha intensamente agito sulle retrovie avversarie ed abbattuto in combattimento 3 aerei; un altro apparecchio è stato distrutto dalle artiglierie contraeree.

Dalle operazioni degli ultimi due giorni 3 nostri velivoli non hanno fatto ritorno.

Su varie località della Sicilia, della Calabria e del Salernitano aerei nemici hanno leri sganciato bombe: un treno ospedale tra Giabella e Strongoli (Catanzaro) ed altri convogli ferroviari e stazioni sono stati pure mitragliati; segnalati complessivamente un morto e undici feriti, danni non rilevanti.

Dal tiro delle batterie della difesa venivano abbattuti 4 velivoli: 3 su Trapani, caduti uno nel pressi di Villa Naxi, uno presso Levanzo ed uno a levanti di Favignana; uno a Catanzaro Marina, inabissatosi in mare in vicinanza della costa.

Questa notte nostri aerosiluranti hanno attaccato un convoglio nemico, a nord della costa algerina, affondando un piroscafo e colpendo con siluri altri due mercantili.

Il Generale di Brigata Aerea Enrico Pezzi, Comandante dell'Aviazione Italiana operante sul fronte russo, non è rientrato alla base da una azione di guerra.

3184. BOLLETTINO N. 1004.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 23 febbraio:

In Tunisia sono stati stroncati contrattacchi del nemico contro le posizioni raggiunte dalle truppe dell'Asse.

Cinque velivoli risultano abbattuti in duelli aerei nel cielo tunisino e sul Canale di Sicilia.

Nel combattimento degli ultimi quattro giorni venivano presi 843 prigionieri, distrutti 56 carri armati, 74 automezzi blindati, 38 cannoni e catturati molti automezzi.

Il nemico ha perduto 2 bombardieri nell'attacco ad un nostro convoglio in Mediterraneo e due aerosiluranti sull'isola di Milo (Cieladi).

Ieri sera aeroplani nemici hanno incursato la città ed i dintorni di Palermo causando danni limitati e 6 morti e 6 feriti nella popolazione civile. Il

qui contegno è stato esemplare. Due degli apparecchi incursori, colpiti dal tiro delle batterie contraeree ed un terzo, abbattuto dalla nostra caccia notturna, precipitarono rispettivamente ad est di M. Pelicciolo, ad ovest di Terrasini ed in mare presso Valdesi.

Tre altri velivoli sono stati distrutti dal tiro delle artiglierie: due su Pantelleria, caduti in mare vicino alla costa, ed uno a Catanzaro Marina precipitato a circa 15 chilometri dalla spiaggia.

3185. BOLLETTINO N. 1005.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 24 febbraio:

Sul fronte tunisino scontri locali fra reparti esploranti ed intensificata attività delle opposte aviazioni.

Undici apparecchi nemici sono stati abbattuti: 7 in combattimenti aerei dalla caccia germanica, 4 dalla difesa contraerea.

Nostri velivoli hanno bombardato i porti di Tripoli ed Algeri suscitando in quest'ultimo un vasto incendio.

Quadrinatori americani lanciavano leri su Messina molte bombe cagionando 8 morti e 32 feriti tra la popolazione e danni rilevanti ad edifici civili. La nostra caccia, prontamente levatasi in volo, attaccava i bombardieri facendone precipitare due in mare.

Nella provincia di Catanzaro azioni di mitragliamento compiute da aerei avversari su treni e stazioni ferroviarie e qualche bomba sganciata presso Cusano 48. Pietro a Maida restavano senza conseguenze.

Gli aerosiluranti che hanno attaccato e silurato i piroscafi nemici, segnalati nel bollettino n. 1003, erano condotti dai seguenti piloti: capitano Manelli Urbano, da San Giorgio in Bosco (Padova); tenente Borrelli Ernesto, da Gragnano (Napoli); tenente Pulzetti Alfredo, da Cesenatico (Forlì); maresce. Franchini Vinicio, da Badia Polesine (Rovigo); maresce. Grifoni Orlando, da Fabriano; maresce. Bol Bruno, da Aosta.

3186. BOLLETTINO N. 1006.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 febbraio:

In Tunisia azioni a carattere locale; la caccia germanica ha abbattuto in duelli aerei 5 apparecchi avversari.

Nostre formazioni aeree hanno attaccato le attrezzature portuali e navi alla fonda a Philippeville.

A Kairouan e Gabes si sono avuti 12 morti ed una trentina di feriti tra la popolazione araba per attacco aereo nemico.

I depositi di petrolio in Tripoli di Siria e l'aeroporto di Lancia (Siria) sono stati efficacemente bombardati dalla nostra aviazione.

Questa notte velivoli nemici hanno lanciato bombe su Napoli causando danni non gravi ad edifici civili; segnalati alcuni feriti nella popolazione.

Azioni isolate di mitragliamento nelle provincie di Catanzaro, Messina e Trapani; lievisimi danni, due morti e tre feriti.



Nel canale di Stettin un nostro idroscorpo ha tratto in salvo sette componenti l'equipaggio americano colpito durante l'invasione del giorno 23 su Messina.

Dalle missioni belliche dei giorni scorsi tre nostri velivoli non hanno fatto ritorno.

3187. BOLLETTINO N. 1067.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 febbraio:

Nel settore tunisino azioni di pattuglie formazioni da caccia dell'Asse hanno attaccato con successo un aeroplano nemico distruggendolo al suolo e uccidendo altri 3 apparecchi venivano abbattuti in combattimento.

Nostri aerosiluranti, superando avverse condizioni atmosferiche e l'intensa notte sul porto di Bona e colpivano questa siluri tre piroscafi venivano abbattuti in combattimento.

Le raffinerie di petrolio di Haifa ed il porto di La Valleria sono stati efficacemente bombardati da nostri aerei.

In Mediterraneo una nostra torpediera, al comando del tenente di Va-

scello Bartoli Bruno, ha affondato un sommergibile nemico.

Su alcune località tra Capo Passero e Pozzallo (Mazara) e su Trapani (Palermo) aerei nemici avversari hanno sganciato bombe e sparato raffiche di mitragliatrici: vengono segnalati 12 morti e 24 feriti tra la popolazione, sensibili danni a caseggiati.

Un apparecchio nemico è precipitato in mare presso Pozzallo, colpito dal tiro della difesa contraerea.

Gli aerosiluranti che hanno attaccato e silurato i piroscafi nemici segnalati nel bollettino odierno erano condotti dai seguenti piloti:

Capitano Mancini Urbano da S. Giorgio in Bosco (Padova) e maresciallo Grignani Orlando da Fabriano (Ancona); tenente Mura Battista da Cagliari e sottotenente Catalano Ernesto da Grosseto; tenente De Martini Luigi da Fratte (Sassano) e sottotenente Leonardi Giuseppe Armando da Tripoli e tenente Abbate Fabrizio da Nemi (Roma); tenente Trovati Paolo da Roma e sottotenente Mancuso Pietro da Savelli (Catanzaro).

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 26 - Situazione militare:

In Russia i combattimenti si svolgono nel settore della testa di ponte del Kuban, fra il mare d'Azov e la zona di Orel, nella regione del Donez e Gafsa e Sheila occupate dagli italo-tedeschi. In Occidente incursioni aeree occidentali. Nel Pacifico attività di forze navali e aeree nipponiche nelle acque delle isole Salomone.

DOMENICA 27 - Situazione militare:

In Russia attacchi sovietici nel Kuban, a sud di Orel, nella zona di Rjev,

a sud del Lago Ilmen, a sud del Ladoga, davanti a Leningrado. In Tunisia combattimenti nella zona sud-occidentale. In Estremo Oriente l'offensiva nipponica in Cina consegue nuovi successi.

LUNEDÌ 28 - Situazione militare:

Nel Caucaso attacchi sovietici nel Kuban; nella zona del Donez, nella regione di Orel, il Dnieper, a occidente a nord-ovest di Charkov, a sud e combattimenti. Attacco aereo a Mursk, in occasione incursioni aeree in Tunisia azione italo-tedesca ad est di Tebesa. Nell'Atlantico e nel Mediterraneo 103 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondato, nonché una corvetta, una nave scorta, una nave vedetta e 4 velieri.

MARTEDÌ 29 - Avvenimenti politici e diplomatici:

In occasione del XXV anniversario dell'esercito russo, Stalin rivolge un ordine del giorno alle truppe, esaltando i successi ottenuti e lamentando la mancata costituzione di un secondo fronte in Europa.

Situazione militare:

In Russia attacchi nemici nel Kuban, nella regione del Donez, fra il Donez e il Dnieper, ad ovest di Charkov e di Kursk, nella zona intorno ad Orel, sul fronte del Wolchow, a sud del Ladoga. In Tunisia contrattacchi nemici falliti. Bombardamento aereo tedesco a Tripoli.

Nel Pacifico attacco aereo nipponico sull'Isola di Spirito Santo (Nuove Isole).

MERCOLEDÌ 30 - Avvenimenti politici e diplomatici:

In occasione dell'Annuale della fondazione del Partito Nazionale socialista il Führer ha indirizzato un messaggio ai compagni della prima lotta, affermando che la Germania darà ai suoi nemici la risposta che essi meritano.

Situazione militare:

Sul fronte orientale attacchi sovietici nel settore del Kuban e del Mus; il 6° Corpo motorizzato della guardia sovietica annientato; fra il Dnieper e il Donez operazioni offensive tedesche: aspri combattimenti nei settori ad ovest di Charkov e di Kursk, a sud e a nord di Orel, a sud-est del Lago Ilmen, a sud del Ladoga. Bombardamento aereo di Mursk. In Tunisia combattimenti di carattere locale. Nell'Oceano Atlantico 104.000 tonnellate di naviglio nemico affondato.

GIOVEDÌ 31 - Situazione militare:

Sul fronte orientale attacchi sovietici nel settore del Mus; azioni offensive tedesche: fra il Donez e il Dnieper. Combattimenti ad ovest di Charkov e di Kursk, a sud e a nord di Orel, ad est di Ghatisk, a sud-est del lago Ilmen, fra il Wolchow e il Ladoga, davanti a Leningrado. In Occidente incursione aerea nemica su Wilhelmshaven. In Tunisia attività aerea e combattimenti locali. In Estremo Oriente combattimenti o giapponesi nelle province orientali e meridionali della Cina.

VENERDÌ 1° MARZO - Situazione militare:

Nel Caucaso combattimenti locali. Nel settore a sud-ovest dell'Izju avanzata germanica.

Attacchi sovietici ad occidente di Charkov e di Kursk, a nord e a sud di Orel, a sud del lago Ilmen. Azione offensiva germanica a sud del Ladoga. In Occidente incursione aerea inglese sulla Germania occidentale e sud-occidentale. Nell'Atlantico 107.000 tonnellate di naviglio nemico affondato.

In Tunisia conclusione dell'operazione offensiva italo-tedesca. In Cina forze nipponiche occupano la città di Paitzichian nell'Hupai.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Tumminelli - Istituto Nazionale di Arti Grafiche. Roma - Città Universitaria

TOTALIA
ADDIZIONATRICE SCRIVENTE



ADDIZIONATRICE
CALCOLATRICE
CONTABILI
INDIRIZZATRICE
SCHEDEARI

LAGOMARSINO

PIAZZA DUOMO 21 - MILANO - TELEFONO 14.091
FILIALI E AGENZIE IN TUTTA ITALIA



VISIONE COMPLESSIVA DEL FRONTE ORIENTALE